

EXTRA

VIAGGI
MOSTRE
LIBRI
FILM & TV
GOLA
OROLOGI
MUST

L'arte di sfornare racconti

DOPO IL SUCCESSO DEI LIBRI DI RICETTE, LA NARRATIVA RACCOGLIE ORA LA SFIDA: CONDISCE LA TRAMA CON ARISTE E BOLLITI E DIVENTA BESTSELLER.

DI FILIPPO MARIA BATTAGLIA

Cucinare è il modo migliore per «scacciare la solitudine e la nostalgia», scrive Annia Ciezadlo nel suo *I giorni del miele e dello zenzero* (Piemme). Sarà, certo è che raccontare di antichi ricettari riemersi inaspettatamente dal cassetto o dalla memoria sembra un ottimo modo per poter vendere una storia, e non solo il solito manuale di cucina.

A dare un occhio alla produzione editoriale degli ultimi tre mesi si scopre infatti che sul tema (dai manuali ai romanzi, passando per divertissement come *Parlami d'amore ragù* o l'accoppiata Antonella Clerici e Bruno Vespa insieme con *Vino & cucina*, appena usciti dalla Mondadori) sono stati stampati oltre 120 titoli, più di uno al giorno. Ma non è solo una questione di numero di uscite. In ballo, soprattutto, ci sono le vendite.

Oltre all'exploit di Benedetta Parodi e dei suoi epigoni, la hit libraria conferma che anche quando la narrativa si fa scudo di bolliti e ariste riesce quasi sempre a garantirsi buona sorte. Prendete il caso di Simonetta

Agnello Hornby. Di libri ne ha sfornati due in poco meno di un anno. L'ultimo si intitola *La cucina del buon gusto* (Feltrinelli, con Maria Rosario Lazzati) ed è in classifica da diverse settimane. Chiuso il quaderno «un po' sbiadito» e macchiato da «ditate di strutto della nonna» che nel precedente *Un filo d'olio* (Sellerio) aveva garantito fasti notevoli alle casse, la scrittrice ha continuato a pescare nella memoria familiare, convincendosi che preparare tramezzini da servire col tè delle 5 non è affatto male. Dedicarsi, al contrario, è «uno sfogo di rabbia, energia repressa, dolore nascosto», un tentativo di ripescare i ricordi di un tempo. Quasi meglio di una seduta di analisi.

Il ricettario come feticcio dunque? Forse. Se non altro è una petit madeleine cui aggrapparsi, come nelle *Ricette di famiglia* di Roberto Barbolini (Garzanti), il più sobrio e letterario di questi romanzi, dove fra una lepre arrosto e una torta di riso si racconta la storia di una provincia che non c'è più, animata da nonne coi capelli bianchi tinti di azzurro e baby-sitter che si chiamano ancora tate.

Certo, si può obiettare che la letteratura è da sempre rigonfia di riferimenti culinari, come testimonia il *Sillabario goloso* di Laura Grandi e Stefano Tettamanti (Mondadori). Ma qui la novità è un'altra: la contaminazione culinaria



Vendite record
«Amore, zucchero e cannella» di Amy Bratley (Newton Compton, 347 pagine, 9,90 euro) è il più venduto nell'inizio 2012.



Letterario
«Ricette di famiglia» di Roberto Barbolini (Garzanti, 157 pagine, 16 euro) è definito un mix fra Antonio Delfino e Carlo Emilio Gadda.



Amarcord
«La cucina del buon gusto» di Simonetta Agnello Hornby e Maria Rosario Lazzati (Feltrinelli, 281 pagine, 16 euro): cucina e ricordi come terapia.



Poliziesco
«Odore di chiuso» di Marco Malvaldi (Sellerio, 189 pagine, 13 euro). A indagare su un misterioso omicidio è Pellegrino Artusi.



Successo atteso

«La collezionista di ricette segrete» di Allegra Goodman (Newton Compton): uscirà il 12 aprile con una tiratura di 40 mila copie.



Effetto Prozac

«I giorni del miele e dello zenzero» di Annia Ciezadlo (Piemme, 489 pagine, 19,50 euro): «per scacciare la nostalgia».



Alfabeto di sapori

«Sillabario goloso» di Laura Grandi e Stefano Tettamanti (Mondadori, 305 pagine, 18 euro): le ricette della grande letteratura.



ria riguarda ormai tutti i generi, mischia alto e basso e ottiene sempre un certo seguito.

È capitato al raffinato giallista, targato Sellerio, Marco Malvaldi, che in *Odore di chiuso* (nove edizioni e un paio di premi, tra cui il Castiglioncello) fa indossare la bombetta da investigatore al capofila dell'editoria culinaria, Pellegrino Artusi, dandogli le chiavi per risolvere l'enigma di un'insolita ammazzatina nella proprietà avita del barone Bonaiuti. Ma è capitato pure in un altro bestseller, mélo e ultra-pop,

Amore, zucchero e cannella di Amy Bratley (Newton Compton, 15 edizioni), che ha superato le 125 mila copie e si aggiudica finora l'alloro di libro più venduto dei primi mesi del 2012.

Cambia la scrittura e cambiano gli ingredienti (al posto dell'assassino, il riscatto sentimentale di Juliet), ma a rovistare fra gli scatoloni della nonna sembra che ci sia sempre qualcosa di buono da salvare. Se non ricettari, spuntano vecchi libri, zeppi di principi di economia domestica e ovviamente di sapide istruzioni culinarie. E, insieme a essi, saltano fuori ritagli di diari, foto, confessioni imbarazzanti, condite da osservazioni sul bon vivre, quasi a dire che senza memoria (ma anche senza cucina) non c'è via di scampo. Anche qui si spignatta sempre, con nevrotica insistenza, tanto che la domanda «cosa devo cucinare?» arriva prima di «cosa devo dire?» e il cibo travalica su tutto, persino sui colori: gli occhi sono «verde mela», le «labbra rosso ciliegia» e così via.

Il risultato? Si avvicina molto a una bulimia narrativa ininterrot-

ta, una fiction letteraria che non conosce sosta. E infatti sempre la Newton, in tempi record, ha pescato dal cilindro del mercato americano un altro titolo incentrato sullo spadellare. Presentato dal *New Yorker* come «sarcastico e altamente godibile», *La collezionista di ricette segrete* di Allegra Goodman uscirà il 12 aprile e racconterà di una coppia di sorelle che «ingrediente dopo ingrediente scoprirà il vero amore». La tiratura iniziale sarà 40 mila copie, 20 volte la media di un libro di fiction.

Nell'attesa, il lettore impaziente può visitare il blog del precedente romanzo Newton, che ospita poster e sottobicchieri firmati Amy Bratley, con indicazioni su come informare una cena e girare una frittata. Con occhi e orecchi sempre attenti alla prossima puntata, perché persino «la cucina più banale ci racconta un sacco di cose sulla storia, l'economia e la cultura». Sulla letteratura, forse, ci dice molto meno. Ma non importa: tanto, tra una portata e l'altra, resta appena il tempo di sprecchiare. ■